

TANGENTOPOLI

L'ex presidente dell'Eni si è tolto la vita soffocandosi con un sacchetto di plastica. Aveva scritto 10 lettere per annunciare il suo gesto. L'avvocato accusa il pm De Pasquale

Suicida Cagliari, bufera sui giudici

In carcere da 134 giorni. Di Pietro: è una sconfitta

Se muore la pietà e i giudici perdono

ANDREA BARBATO

Il gesto estremo di Gabriele Cagliari, quel darsi la morte in carcere in un modo così violento e disperato, è uno di quei fatti destinati a lasciare una traccia profonda, ad aprire ferite nella società e nelle istituzioni, a risuonare drammaticamente nell'opinione pubblica. Un uomo fino a ieri potente e amico di potenti era in carcere da più di quattro mesi, circondato da indagini incalzanti, abbandonato dai suoi antichi protettori, segregato in un volontario silenzio. Più volte, la libertà, o almeno la concessione degli arresti domiciliari, gli erano sembrati a portata di mano, e l'attesa si era fatta svenante. Già il dramma dell'arresto, della carcerazione, della perdita dell'onore, aveva scavato a fondo in lui, forse più vulnerabile e sensibile di altri. Al contrario di altri, poi, non aveva trattato i termini della propria deposizione, non aveva concesso nulla. I suoi familiari, il suo avvocato, avevano anche di recente insistito sulle sue condizioni di salute, sull'impatto doloroso che poteva avere - sulla psiche dell'uomo - quella vigilia di libertà sempre frustrata, quel richiudersi intorno a lui delle mura di San Vittore. A Tiziana Majolo, che lo aveva visitato nel quinto raggio del carcere milanese, un Cagliari ancora non privo di speranza aveva tuttavia confidato giudizi amarissimi: l'opinione pubblica non vuole giustizia, ma vendetta; per i giudici burocrati noi siamo delle non-persone, e ci buttano in questo canile... Da qui all'atto disperato, il passo non è lungo.

Se parliamo - prima di ogni altro - del lato umano di questo dramma, non è per una compassione di maniera. Qui si viaggia in quella delicatissima zona che è la difesa della dignità e della vita, anche davanti alla giustizia. Se giustamente si prova pietà, è perché c'è bisogno persino di difendere, in quest'Italia imbarbarita, questo slancio elementare. Contro chi? Per esempio, contro quel professor Gianfranco Miglio, che ha subito voluto dire la sua assurda opinione. «Nessuna pietà», ha detto, bisogna andare fino in fondo, emozioni e sentimenti cristiani sono fuori luogo. A questo siamo arrivati: e c'è da sperare che anche milioni di elettori del Nord, di galantuomini lombardi, piemontesi o veneti provino lo stesso ribrezzo che proviamo noi per quelle parole. Parodia del rigore rivoluzionario è il commento di questo senile Robespierre, del quale si dovrebbe vergognare chiunque lo abbia votato a rappresentare l'Italia intera nel Senato repubblicano.

Rialfermato il primato della pietà (sentimento che proveremo persino se Miglio cadesse sotto la ghigliottina di un nuovo Terrore), bisogna dire che la morte di Cagliari ripropone una serie di interrogativi. Da una parte, c'è la domanda di giustizia della società, la sacrosanta indignazione contro i ladri di Stato che hanno violato ogni regola civile, dall'altra c'è l'esigenza che la giustizia

non si smemori, che non vada al di là dei propri limiti nemmeno a fin di bene. Non è solo garantismo, è difesa della democrazia dai propri virus interni. Si deve stare con Borrelli e con Di Pietro, fino in fondo: ma li si deve aiutare dando loro leggi chiare, esiti possibili. Proprio nei giorni scorsi, mentre Tangentopoli affollava più che mai le prime pagine e raggiungeva persone che parevano intoccabili, è suonato un monito dal Quirinale: il carcere dev'essere eccezione e non regola, l'avviso di garanzia non può essere una condanna. C'è chi vi ha visto un altolà al potere inquisitorio dei giudici, chi la rivincita della politica, chi il salvataggio per gli inquisiti, chi infine invece un saggio richiamo ai confini anche temporali dell'azione penale. Le lunghe carcerazioni (Papi, Ligresti, Nobili, Pollini) sono davvero necessarie? Sono l'unico modo per conoscere una verità difficile? Bisogna arrivare a una soluzione politica, o almeno accelerare i processi? E che fine ha fatto il decreto Conso numero due, quello che, sulla base delle proposte di Di Pietro, doveva correggere il colpo di spugna rifiutato dallo stesso Scalfaro?

La discussione, già prima del suicidio di Cagliari, era tutt'altro che teorica o accademica. Riguardava la libertà fisica, la salute, gli affetti, la dignità degli accusati; e anche per l'equità sociale, il rigore della giustizia, la credibilità dello Stato, la punizione dei grandi colpevoli. Gli avvocati erano in rivolta, fra i politici si parlava di strapotere dei magistrati, di meccanismi perversi, persino di illegalità, o addirittura di Stato di polizia. Sui giudici si riversavano accuse, calunnie, ondate di costruita impopolarità, per indebolirli e screditarli. E il paese si divideva almeno in due: pro o contro i giudici e i loro metodi. E i giudici rispondevano di aver arrestato solo 315 inquisiti su 880, e di aver sempre rispettato le regole e le procedure. Con l'arresto di Garofano, il conflitto era arrivato al vertice dell'asprezza.

Ma ora, ecco il suicidio di Cagliari (nel paese della dietrologia, non vogliamo avanzare altre ipotesi per la sua morte): tutto torna più che mai in discussione. Chi ha voluto la lunga carcerazione dell'ex presidente dell'Eni? Cosa c'era dietro il suo silenzio? I metodi di Mani Pulite sono eccessivi, o giustificati? È sopportabile che alcuni inquisiti siano protetti da immunità? Di quale sistema era stato messo a sentinella il povero Cagliari? E soprattutto, una domanda: potrà continuare fra tanti ostacoli e tante avversità l'inchiesta contro i corrotti? Già nelle ore successive alla notizia del suicidio di Cagliari si sono levate le voci di molti pluri-inquisiti, pronti a strumentalizzare la tragedia per chiedere la fine di Mani Pulite. E ci preoccupa la frase detta ieri da Antonio Di Pietro, e che condividiamo: «È una sconfitta, una sconfitta».



L'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in cella a San Vittore da 134 giorni, si è ucciso ieri mattina. Il manager si è soffocato con una busta di plastica mentre i suoi compagni erano all'ora d'aria. Un episodio drammatico che ha scosso i magistrati milanesi. «È una sconfitta» ha detto Antonio Di Pietro. Il procuratore Borrelli: «Provo una profonda pietà per Cagliari e per la sua famiglia».

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari si è ucciso, soffocandosi con un sacchetto di plastica infilato sulla testa nella sua cella del carcere di San Vittore. Cagliari era detenuto dal 9 marzo e proprio venerdì il sostituto procuratore Fabio De Pasquale si era dichiarato contrario alla richiesta di scarcerazione. Ieri mattina, mentre i suoi compagni di cella erano all'ora d'aria, Cagliari ha fatto la doccia e poi si è tolto la vita. Una voluttà suicida che era stata già manifestata in numerose lettere, una delle quali era stata consegnata

alla moglie addirittura lo scorso 4 luglio. Ma la moglie dell'ex presidente dell'Eni non aveva potuto vedere cosa c'era scritto: Gabriele Cagliari le aveva chiesto di leggerla solo al momento del suo ritorno a casa. Un suicidio, quello di Cagliari, che ha provocato sgomento tra gli stessi magistrati milanesi. «È una sconfitta» ha ripetuto Antonio Di Pietro, visibilmente scosso. Borrelli: «Provo una profonda pietà per Gabriele Cagliari, ma soprattutto per i suoi familiari, vittime di quest'epoca di tensioni».

DA PAGINA 3 A PAGINA 6



Anita Garibaldi, nipote dell'Eroe e fino a pochi mesi fa cimelio garibaldino della collezione Craxi, intende costituire un nuovo partito insieme ai nipoti di Nino Bixio e ai nipoti di Cesare Abba. Nonostante i più rigorosi sforzi di memoria storica, questo patto tra nipotini invece dei Mille mi fa venire in mente Qui Quo e Qua. A Roma, intanto, l'ex comunista, ex maoista, ex bettiniano Giulio Savelli si candida come futuro sindaco leghista. Gli manca solo un'esperienza da quacchero. Più che un trasfemista, un autentico container di esperienze politiche, un catalogo Euronova della gadgetistica di partito.

La rivoluzione italiana, ultimamente, mostra di voler rapidamente compiere il suo itinerario naturale: da Robespierre a Totò. Perché essere buffoni è facile, ma poter fare di questa naturale dote privata una pubblica professione non è da tutti. Il cartello Garibaldi-Bixio-Abba ha in animo di «rifiutare l'Italia». Al compagno Savelli va il compito, assai più arduo, di riunificare se stesso.

MICHELE SERRA

I palazzi della politica sotto choc per la morte dell'ex presidente dell'Eni

Conso apre una seconda inchiesta

Miglio: non c'è posto per la carità

Sulla morte di Cagliari verrà aperta una seconda inchiesta. L'ha annunciato ieri sera a Montecitorio lo stesso ministro Conso. L'inchiesta dovrà chiarire i tempi e i modi della carcerazione di Gabriele Cagliari. Scalfiore ha suscitato la dichiarazione di Miglio: «Pietà e carità? Balle per sfuggire alle proprie responsabilità. Si vada avanti senza alcuna indulgenza». Sotto choc i palazzi della politica.

S. BOCCONETTI G. FRASCA POLARA

ROMA. Sulla morte di Cagliari si apre una seconda inchiesta. Ad annunciare lo è il ministro Conso intervenuto nell'aula di Montecitorio, poco dopo le 19.30 di ieri sera, per rispondere a una valanga di interpellanze e interrogazioni. Per tutta la giornata i palazzi della politica sono rimasti sotto choc. Il ministro ha definito la vicenda «gravissima e tremenda», ed ha espresso «pena profonda». La seconda inchiesta verrà affidata al capo dell'ispettorato delle carceri del ministero di Grazia e Giustizia «per vagliare modi e tempi che

hanno contrassegnato l'ultima fase della carcerazione di Gabriele Cagliari».

Scalfiore hanno anche suscitato le dichiarazioni dell'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. «No. Non c'è nessun motivo di pietà - ha detto Miglio - Pietà e carità sono tutte balle». Massimo D'Alema: «Dobbiamo aiutare la giustizia a fare il suo corso nel rispetto delle garanzie fondamentali. Non giova il tentativo di organizzare ora una rivincita o un contrattacco nei confronti dell'opera della magistratura».

A PAGINA 7

Agostino Cordova nuovo capo della Procura di Napoli



Con ventidue voti a favore, nessuno contrario e solo cinque astensioni, il Consiglio superiore della magistratura ha scelto il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli. È Agostino Cordova, il magistrato che ha svelato i rapporti tra logge massoniche occulte, mafia e politici di governo, e che per questo è stato duramente attaccato da Cossiga. Uno scatto d'orgoglio del Csm che ha difeso la sua autonomia; per Napoli è stato scelto il metodo usato per Caselli: unità di tutte le componenti su un nome forte e prestigioso. «Cossiga - ha detto il consigliere Verde Amatucci - non ha alcun diritto di dirci che Cordova non può essere nominato procuratore di Napoli. Rispetti l'autonomia del Csm: resti fuori dalla nostra porta e ci lasci lavorare in pace». Positive le reazioni di avvocati e magistrati napoletani: «Una scelta felice». Bassolino (Pds): «La nomina di Cordova è un altro segnale di come la città stia cambiando e di come può e deve ancora cambiare».

ENRICO FIERRO A PAGINA 9



Abbandonato nell'ospedale psichiatrico

Il caschi blu dell'Onu giunti domenica nella cittadina bosniaca di Foinica, evacuata dalle milizie croate sotto l'incalzare di un attacco musulmano, hanno trovato un ospedale psichiatrico con 230 persone, delle quali 100 bambini, in uno stato di completo abbandono.

Medici e infermieri erano fuggiti. Da tre giorni nessuno provvedeva più al cibo. Molti pazienti erano rimasti chiusi a chiave nelle loro celle. Cinque bambini erano in gravi condizioni. Nella foto: un piccolo handicappato come è stato trovato dai soccorritori.

A PAGINA 12

Nuovo scandalo in Francia: una ventina di bambini con problemi di crescita morti dopo un trattamento con sostanze ricavate dalle ipofisi di cadaveri

Curati con l'ormone-killer

DAL CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un nuovo scandalo sanitario è esploso in Francia. Una storia atroce che ricorda per tanti versi quella dei tanti emofilici contaminati dall'Aids attraverso trasfusioni di sangue infetto. Le vittime questa volta sono in gran parte bambini colpiti da nanismo o solo in ritardo nella crescita. Sono stati trattati con un ormone prelevato dalle ipofisi di cadaveri, portatrici di una malattia rarissima e sempre mortale, il morbo di Creutzfeldt-Jakob. Ne sono morti una ventina, ma molti altri potrebbero ancora morire perché l'incubazione della malattia è molto lunga. Sono stati incriminati due medici, luminari di fama mondiale. Il prodotto era fabbricato all'Istituto Pasteur.

A PAGINA 13

Minà
Il nuovo Sudamerica

A PAGINA 2

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 24 luglio
Ray Bradbury
L'estate incantata

Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ